

UCLA

Carte Italiane

Title

Bruscagli, Riccardo, *Stagioni della civiltà estense*

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/3d50z0nc>

Journal

Carte Italiane, 1(6)

ISSN

0737-9412

Author

Grazzini, Filippo

Publication Date

1985

DOI

10.5070/C916011230

Peer reviewed

Book Reviews

BRUSCAGLI, RICCARDO, *Stagioni della civiltà estense*, Pisa: Nistri-Lischi, 1983, pp. 236.

Nei sei capitoli del suo libro, Bruscaagli profila l'evoluzione della cultura estense tra medio Quattrocento e fine Cinquecento, documentata dall'opera dei suoi letterati più insigni: Boiardo, Ariosto, Giraldi Cinzio, Tasso. Riconducendo di continuo i significati dei testi all'*humus* storico nel quale si radicano, lo studioso fiorentino traduce in prassi critica la sua convinzione della permanente vitalità di una metodologia storicistica: raffinata, tuttavia, non soltanto grazie all'uso di strumenti di controllo filologici e linguistici, ma anche dall'assunzione di una rete di conoscenze prodotte, in anni recenti, da ricerche variamente orientate sulla civiltà ferrarese. Al punto d'incontro di urbanistica e storia dello spettacolo, di pensiero politico e di arte figurativa, il ducato degli Este è stato infatti sondato a più riprese negli ultimi tempi. Mentre dà testimonianza dei contributi di altra impostazione, Bruscaagli allarga la prospettiva conoscitiva concentrandosi sul patrimonio scrittoriale di Ferrara. Pur di fronte a una pluralità di autori felicemente cimentatisi in diversi generi (il Boiardo lirico, l'Ariosto satirico e commediografo, il Tasso drammaturgo pastorale, dialogista e lirico egli stesso—per non ricorolare il Girardi), lo studioso misura l'apporto delle diverse personalità esaminate soprattutto nell'area privilegiata del poema in ottave. Se una narrativa in versi è la forma compositiva più intimamente legata ai costumi e alla disposizione intellettuale del marchesato e poi, dal 1471, del ducato, una rivisitazione della sua diacronia lascia sempre libera la visuale del quadro morale estense. La ragione prima dell'organicità del volume, dunque, è nella sagacia del suo taglio. Per il fatto di essere molto specifica, l'impostazione del libro non è certo limitata, e non impedisce del resto all'autore di delineare, nel saggio intro-

duttivo della raccolta, le coordinate di una civiltà osservata tra la venuta di Guarino Veronese, che inaugura gli *Studia humanitatis* (1429), e la devoluzione dal ducato al Regno della Chiesa (1598).

La tradizione canterina acquista dignità letteraria, interagendo con la nuova cultura umanistica, nell'*Orlando Innamorato*, tra il 1483 e il 1494; e tuttavia non salderà mai completamente il proprio debito con il gusto del racconto popolare. Alla disamina del composito mondo del Boiardo, del suo 'romanzo' padano, segue uno studio del modificarsi di significative categorie di determinazione di dame e cavalieri nella sezione "*Ventura*" e "*Inchiesta*" fra Boiardo e Ariosto. Dopo che personalità minori, quali l'Agostini, Raffaele da Verona e il Cieco da Ferrara, autore del *Mambriano*, hanno rimodellato il materiale narrativo del primo *Orlando*, il *Furioso* ne scioglie i residui tardogotici in una nuova corrente intellettuale. Caposaldo del Rinascimento letterario italiano e internazionale, la triplice fatica ariostesca (le edizioni sono del 1516, 1521 e 1532) recupera l'immensa casistica epico-cavalleresca: ma ora essa non è se non involucro di idee e di definizioni dell'esistenza formate in una temperie secolarizzata, in un'età di consapevole scetticismo di fronte alle svolte della Storia. Se messer Ludovico mira, con la sua riassunzione dei paladini, a garantirsi il favore di un pubblico di tradizione, cortigiano e cittadino, con una scelta tematica anche strumentale, Giovan Battista Giraldi Cinzio (1504-1573) aderisce invece integralmente alla propria materia. Tragediografo, novelliere antidecameroniano, teorico del poema tra 'romanzo' ed eroico, il Giraldi propugna una letteratura tragico-patetica di estrazione apertamente cortigiana, e si fa propagandista di un'egemonia letteraria estense: nei due capitoli che Brusca gli dedica si tratteggia con precisione il diagramma di sviluppo dell'ideologia controriformista nell'età del Concilio di Trento. Nel contrasto tra le seduzioni del mondo e i valori del Cattolicesimo, infine, il Tasso epico e cristiano della *Liberata* offre al microscopio dello studioso un lato poco osservato: il campo crociato, come sede di conflitti spirituali e narrativi. La fedeltà a criteri d'indagine canonizzati si unisce, nel critico, a una fruttuosa ricerca di nuovi campi d'analisi.

Filippo Grazzini, *UCLA*